



## **L'OTTOCENTO DI CLARA MAFFEI**

a cura di Cristina Cappelletti

Estratto

Milano, 2017

ISBN 978-88-205-1109-8

CISALPINO

*Istituto Editoriale Universitario*

**Acta et Studia**  
**17**

*Direzione*

Simona Negruzzo (Università degli Studi di Bologna)  
Marco Sirtori (Università degli Studi di Bergamo)

*Comitato scientifico*

Vittoria Calabrò (Università degli Studi di Messina)  
Edwige Comoy Fusaro (Université Nice Sophia Antipolis, France)  
David Gentilcore (University of Leicester, UK)  
Stefano Magni (Aix-Marseille Université, France)  
Victor Mallia-Milanes (L-Università ta' Malta - University of Malta)  
Philippe Nelidoff (Université Toulouse 1 Capitole, France)  
Gloria Pastorino (Fairleigh Dickinson University, New Jersey)  
Olivia Santovetti (University of Leeds, UK)

# ***L'OTTOCENTO DI CLARA MAFFEI***

A cura di  
Cristina Cappelletti

Presentazione di  
Remo Morzenti Pellegrini

Introduzione di  
Matilde Dillon Wanke

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue,  
letterature e culture straniere dell'Università degli Studi di Bergamo

**CD: Donne 'compositrici' dell'Ottocento**

1. Maria Szymanowska (1789-1831), Notturmo in Si bemolle
- 2-4. Francesca Nava D'Adda (1794-1877), Sonata in La minore
  1. Grave – Allegro – Agitato
  2. Andante quasi largo
  3. Allegro fugato
5. Fanny Hensel Mendelssohn (1805-1847), Melodia op. 5 n. 1
6. Clara Wieck Schumann (1819-1896), Romanza op. 21 n. 3
7. Cécile Chaminade (1857-1944), Serenata op. 29

Pianoforte: Nadia Fanzaga

Questo volume è stato sottoposto a *double-blind peer review*

In copertina: FRANCESCO HAYEZ, *Ritratto di Clara Maffei*, Riva del Garda,  
Museo Civico (1845 circa).

ISBN 978-88-205-1109-8

Copyright © 2017 MONDUZZI EDITORIALE S.r.l.

CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario  
VIA B. EUSTACHI, 12 – 20129 MILANO  
Tel. 02/20404031  
cisalpino@monduzzieditore.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 da Global Print, Gorgonzola (MI)

# Indice

REMO MORZENTI PELLEGRINI Presentazione	p. VII
MATILDE DILLON WANKE Introduzione	» IX
NOVELLA BELLUCCI Il Risorgimento: pratiche e scritture di donne	» 1
DUCCIO TONGIORGI «Senza miserie di partiti»: appunti sul mito risorgimentale del salotto Maffei	» 17
MARIELLA COLIN Scrittori francesi nel salotto Maffei	» 29
QUINTO MARINI Carlo Tenca, la contessa Maffei, il rinnovamento della letteratura	» 47
LUCA BANI «A voi nata e cresciuta tra letterati insigni». Una lettera di Cesare Cantù alla contessa Maffei	» 69
CARLA CHIUMMO Nievo, Milano e il salotto Maffei	» 85
MARCO SIRTORI Clara Maffei al cospetto di Verdi. Tra storia e finzione	» 105

CRISTINA CAPPELLETTI 'Far dell'amicizia un tempio'. I carteggi di Clara Maffei tra edito e inedito	p. 133
VIRGILIO BERNARDONI Donne 'compositrici' nei salotti dell'Ottocento	» 175
Indice dei nomi	» 187

# «Senza miserie di partiti»: appunti sul mito risorgimentale del salotto Maffei

Duccio Tongiorgi

... se tu vedessi che bei denti! – Quant’anni? – Vent’otto.  
– Poeta? – Frequenta il salotto della contessa Maffei.<sup>1</sup>

Il dialogo tra Speranza e Carlotta ha fermato per sempre una immagine del ritrovo di Via Bigli: quella di ambito cenacolo artistico, la cui semplice frequentazione valeva come segno di appartenenza ad un mondo intellettuale che si considerava moderno e *à la page*; versi deliziosi, che naturalmente offrono, in contrasto a quella vitalità presunta ed esibita (datata 1850), l’aspetto sbiadito di una cultura e di una società destinate assai presto a dissolversi. Clara Maffei, di quell’ambiente, sarebbe stata, e fu, l’attenta *magistra elegantiarum*, sempre pronta, con garbo e discrezione, ad offrire la propria ospitalità, per quarant’anni e oltre («sembrava nata per ricevere, per guidare una conversazione, per ispegnere subito abilmente gli attriti, che nel calore della discussione possono insorgere»<sup>2</sup>); sempre pronta a rispondere ad un’esigenza di sociabilità colta, che sapeva riconoscersi ancora nell’antica istituzione del “salotto” muliebre.<sup>3</sup>

Nella critica più aggiornata come nei vari contributi biografici rivolti al pubblico dei non addetti ai lavori, a quest’immagine mondana si accosta, e in parte si sovrappone, l’altra cifra che subito è associata al salotto di

<sup>1</sup> GUIDO GOZZANO, *L’amica di nonna Speranza*, in Id., *Poesie*, revisione testuale, introduzione e commento di Edoardo Sanguineti, Torino, Einaudi, 1973, pp. 161-162.

<sup>2</sup> RAFFAELLO BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1884-1886)*, Milano, Treves, 1895, pp. 2-3.

<sup>3</sup> La bibliografia sui salotti ottocenteschi è ormai abbastanza vasta. Si cfr. almeno MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell’Italia dell’Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; e MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell’Italia dell’Ottocento*, Roma, Carocci, 2000. Più in specifico, sul tema, vedi *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004.





1. *Il salotto in via Bigli 21* (estratto da: UMBERTO CATTARINETTI, *Clara Maffei e il suo Salotto*, in "Milano. Rivista mensile del Comune", 58, 1941, pp. 92-95).

Donna Clara, quella genericamente risorgimentale e anche, *stricto sensu*, politica. Da questo punto di vista anche gli ultimi saggi a lei dedicati confermano nella sostanza la persistenza vitale della "funzione-Maffei" nella storiografia sul Risorgimento italiano. Il suo – si è detto – è stato «il cenacolo più noto della penisola», quello «che contribuì a lastricare la strada che avrebbe portato all'Italia unita». E la Maffei non fu solo una splendida padrona di casa, ma una donna capace anche di avere un ruolo attivo nel processo di emancipazione degli Italiani: Clara «raccolse fondi, organizzò fughe in Piemonte e in Svizzera, distribuì moschetti e pistole» agli scrittori e ai giornalisti che frequentavano le sue stanze, fu anche, e sia pure a suo modo, una personalità capace di svolgere un ruolo attivo nella maturazione dell'idea nazionale, e di pungolo all'azione dei suoi sodali.<sup>4</sup>

Entrambi gli approcci, evidentemente, poggiano su argomenti seri e su molte significative testimonianze. L'aneddotica biografica, diciamo dalle ottocentesche memorie di Raffaello Barbiera al recente volume di

<sup>4</sup> MIRELLA SERRI, *La piccola grande tessitrice. Clara Maffei*, in *Donne del Risorgimento italiano*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 111. Segnalo qui *in limine*, come elemento di controtendenza da tenere presente anche per ciò che si dirà più oltre, che nessun riferimento a Clara Maffei e al suo salotto si legge in *Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, *Storia d'Italia. Annali*, 22, Torino, Einaudi, 2007.

Daniela Pizzagalli,<sup>5</sup> ha però molto contribuito a rendere un po' apodittiche certe affermazioni, suggerendo forse qualche indebita estensione. Il fatto è che molti dei protagonisti del nostro Risorgimento e molti artisti di varia estrazione e qualità "passarono" davvero per casa Maffei, molti "amici del salotto" (la formula, nella sua scoperta genericità, è ricorrente) vissero da protagonisti momenti chiave della nostra storia: altra cosa, però, è consegnare a quel consesso un ruolo quasi nodale, alludere ad un peso che forse non ebbe, ma che i suoi primi storiografi gli hanno tuttavia, e *pour cause*, attribuito.

Come ben sappiamo, infatti, l'esercizio critico sul salotto Maffei dipende in primo luogo, e non potrebbe essere altrimenti, dalla memorialistica e dalle testimonianze dei protagonisti, tutte risalenti all'ultimo ventennio del secolo decimonono, diciamo almeno fino al 1904, anno in cui appaiono i *Ricordi* di Giovanni Visconti Venosta: ad esperienza conclusa, ovviamente, ma a caldo, e in un clima in cui la discussione sulla storia del processo unitario aveva ancora una rilevanza ideologica attuale non trascurabile.

La monumentale biografia di Barbiera appare infatti nel 1895; ma era stata preceduta da almeno due episodi in cui l'immagine del salotto Maffei e della sua protagonista si trova fissata al modo di una sintesi. Mi riferisco innanzitutto al volume collettaneo *Milano 1881*, edito in occasione dell'Esposizione Nazionale, e quindi ai vari e non tutti convergenti necrologi in morte di Clara, apparsi, in linea di massima, fra il luglio e l'agosto 1886.

Nel volume del 1881 è Roberto Sacchetti ad indugiare sul salotto Maffei, col suo saggio sulla *Vita letteraria* della città. Il racconto di Sacchetti è brillante, gustosamente anedddotico; ed ha un'ispirazione di fondo, una vera e propria tesi direi, volta nella sostanza ad esaltare la funzione unificante del salotto: il quale appare infatti come una zona franca, un luogo in cui sembra aver finalmente regnato, nel pieno della tempesta delle "divertite passioni", quella *rerum concordia discors* che "Il Conciliatore" aveva pur predicato in anni assai difficili della storia patria. Scrive ad esempio Sacchetti:

Uomini diversissimi per animo, intelletto, occupazioni, divisi nel terreno dell'arte, della scienza, delle convinzioni, degli interessi, s'incontrano in casa della contessa e diventano garbati fra loro, quasi cordiali. Molti non si parlarono mai altrove che fra quelle pareti; fuori di là non si conoscono più [...] ci vanno dei giovani, dei ricchi signori, di quelli che vivono del proprio lavoro, e sono tutti ricevuti allo stesso modo; [...] Certe sere trovate la marchesa Visconti, e la Tessero, le nipoti di

<sup>5</sup> DANIELA PIZZAGALLI, *L'amica. Clara Maffei e il suo salotto nel Risorgimento*, Milano, Rizzoli, 2004 (I edizione, Milano, Mondadori, 1997).

Manzoni e qualche povera musicista venuta a Milano per tentare un concerto.<sup>6</sup>

La connotazione politico-risorgimentale del salotto, che qui per la verità è lasciata in ombra, assume rilevanza di fatto proprio in questa vocazione unitaria, che non annulla le differenze, ma le accoglie come valore. In quel 1881 in cui Enrico Bottini cominciava la sua terza classe, fra muratorini, ragazzi calabresi e piume rosse svolazzanti, anche Sacchetti sembra apprezzare questo (presunto) *melting pot* ideologico e cetuale, che rappresenta ai suoi occhi un modello di sociabilità intellettuale da proporre ad esempio.

È una cifra del salotto che segna anche molti dei necrologi e dei ricordi apparsi nell'estate del 1886. Filippo Filippi, per esempio, sulla "Perseveranza" sottolinea la capacità di Clara di ricevere «una quantità straordinaria di persone, per decine d'anni, facendoseli tutti amici». Nelle sue sale passarono tanti «giovani, baldi, pieni di vita, di coraggio e specialmente di fede in una cosa sola: la liberazione della patria, senza miserie di partiti, senza gare meschine».<sup>7</sup>

Tullo Massarani, nella biografia di Tenca apparsa in volume in quel medesimo 1886, insiste sulla generosa «socievolezza, fine e colta» del ritrovo.<sup>8</sup> E ancora tante altre testimonianze concordano nel proporre la stessa interpretazione. Da questa prospettiva si distaccano in verità solo poche voci, quelle di quanti denunciavano, in specie nei primi anni postunitari, la vicinanza del salotto al governo centrale della destra storica e alla municipalità di Milano, guidata dal sindaco Beretta. Il giudizio politico di Mazzini, nel tempo che precede la guerra del Sessantesei, contro «le mille case Maffei disseminate su e giù per l'Italia»<sup>9</sup> si può del resto ben accostare, sul piano del dibattito culturale, alle accuse di «ebetismo della pedanteria» di cui, per Camillo Boito, sarebbero stati affetti i sodali della contessa;<sup>10</sup> o al disprezzo del *milieu* vicino a

<sup>6</sup> ROBERTO SACCHETTI, *Vita letteraria*, in *Milano 1881*, Milano, Giuseppe Ottino, 1881, pp. 429-455: 437-438.

<sup>7</sup> FILIPPO FILIPPI, *Clara Maffei. Ricordi*, in "La Perseveranza", 18 luglio 1886.

<sup>8</sup> TULLO MASSARANI, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Milano, Hoepli, 1886, p. 391.

<sup>9</sup> «Sono compreso di vergogna perenne non pei nostri poveri giovani i quali si struggono come noi, ma pei moderati italiani, per gli uomini e per le donne – voi eccettuata – di Casa Maffei e delle mille case Maffei disseminate su e giù per l'Italia»: questo passo – tratto da una lettera di Giuseppe Mazzini a Giulietta Pezzi, datata 6 luglio [1865] – è frequentemente citato (sia pure in modo incompleto) negli studi sulla Maffei; l'intera lettera è stata invece edita in LUISA GASPARINI, *Spazi di luce nel tramonto della vita di Mazzini*, in "Il Risorgimento", xvii, 1965, 1, pp. 13-14.

<sup>10</sup> «L'Alfieri nero è piaciuto al Fortis e al Ferrari che ti salutano caramente, è piaciuto anche al Brioschi; ma non è, a quanto mi pare, andato a' versi alla società Maffeiana, e certamente non è a' versi di questa, che rappresenta in sé coll'ebetismo della pedanteria la quinta essenza delle sue amiche e dei suoi amici quotidiani» (Camillo ad Arrigo Boito, 23 aprile 1867, citato in PIETRO

Carducci, i cui versi barbari e (ancora per poco) dinamitardi sarebbero stati lanciati nelle stanze di Via Bigli «come una bomba all’Orsini» da Carolina Piva, infastidita peraltro dal disprezzo manifestato in quel consesso per il «vile» Ugo Foscolo.<sup>11</sup>

Va ben detto che qualche necrologio non nasconde affatto la collocazione partigiana del salotto. L’«Illustrazione italiana», ad esempio, è esplicita nel sottolineare come esso fosse diventato, dopo il 1860 «il quartier generale della parte moderata: per Milano si diceva della consorterìa [...] Tra una tazza di the e un pezzo suonato [...] si fabbricavano i consiglieri comunali, i deputati, e magari anche le reputazioni artistiche [...]. Dopo il 66 cadde moralmente la Destra, cadde il municipio Beretta, decadde l’onnipotenza del salon di via Bigli».<sup>12</sup>

Si tratta di un articolo attribuibile senz’altro al direttore de “L’Illustrazione italiana” Emilio Treves, qui celato sotto lo pseudonimo di Cicco e Cola. Facile supporre che Raffaello Barbiera, allora tra i collaboratori assidui del giornale, abbia anche avuto modo di meditare su un suggerimento del suo editore, il quale certamente aveva idee precise e documentate in ordine al mercato librario e ai gusti del pubblico moderno:

Se il nostro paese fosse più vago della curiosità letteraria e dell’aneddoto storico, ci sarebbe da fare un libro interessante: *il salotto della Contessa Maffei*. I francesi, che di questo genere sono ghiotti, come sono maestri nel farne, hanno dedicato dei volumi a ciascuno dei loro celebri *salons*.<sup>13</sup>

Più conta però provare ad osservare come vengono in genere presentate la biografia della Maffei e le vicende del suo *entourage*. Ho maturato l’impressione, al proposito, che la storia del salotto, e soprattutto le sue trasformazioni, assumano nei racconti che si susseguono nello stretto giro di pochi anni un carattere esemplare, fino a diventare lo specchio di un percorso paradigmatico, il quale riassume, con i tratti in fondo minori di un osservatorio “domestico”, la cifra più veritiera della recente storia nazionale.

Da questo punto di vista anche certe ascendenze familiari della con-

NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1942, p. 239).

<sup>11</sup> «Nel salotto della contessa Maffei io ho lanciato il nome di Carducci come una bomba all’Orsini, e poiché il nome non era ben noto, ho urlato un – Voialtri non sapete che forse non morrà! – Hanno parlato male di Foscolo, hanno detto che è un vile, hanno detto che Manzoni è un santo, che è unico, che si comunica tutti i venerdì. Evviva la Paneropoli sonnolenta, la Babylo minima...» (si cita da un passo di una lettera di Carolina Piva a Giosue Carducci, edita in MICHELE SAPONARO, *Carducci. Con 24 ritratti e 2 lettere autografe*, Milano, Garzanti, 1940, p. 174).

<sup>12</sup> CICCIO E COLA [EMILIO TREVES], *Corriere*, in “L’Illustrazione italiana”, 1886, 31 (25 luglio), p. 64.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 65.

tessa, sottolineate da Barbiera e da altri, appaiono quasi anticipatrici di un processo di emancipazione che trae le proprie origini, come è lecito aspettarsi, nel gorgo confuso dei foschi anni napoleonici.

È il ramo materno, naturalmente, a segnalarsi, con quel nonno di Clara, conte Francesco Gambara, massone, disposto senza indugi a farsi *citoyen*, e soprattutto con l'altro Gambara, Gianfrancesco, notevole figura del partito democratico bresciano, che forse andrebbe meglio studiato anche per le sue prove letterarie. Clara, ci assicura prontamente Barbiera, «a ben più alta scuola di libertà fu educata, per fortuna» (previdente, la madre «ben altri ideali alimentò in quell'animo di bambina»). «Pure qualche goccia di quel sangue ribelle scorreva nelle sue vene».<sup>14</sup> Che è un bel modo per provare a raccogliere l'eredità di una stagione alla quale la storiografia contemporanea (si pensi se non altro a De Sanctis) affidava un ruolo fondativo nella storia della maturazione dell'idea nazionale, e insieme di prendere le distanze dagli eccessi radicali di quell'esperienza.

Già il pezzo apparso sull'«Illustrazione italiana» scandisce le tappe di questa storia che accompagna i principali snodi politici durante il ventennio che va dalle Cinque giornate all'Unità. Proprio la rivolta milanese del marzo 1848 assume dunque la cifra di esperienza caratterizzante, «il primo periodo storico del salotto», un passaggio e un'assunzione di responsabilità che avrebbe segnato nel profondo l'identità del *salon* e della sua anfitriona. Anche questa è una considerazione che si ripete, persino, mi pare, nella pubblicistica recente. Ora, casa Maffei, da poco orfana del politicamente ingombrante Andrea, non mi pare abbia avuto (non poteva forse avere) un ruolo politico davvero di primo piano, né prima né durante il moto milanese. Del resto sia la memorialistica contemporanea sia la storiografia a noi più vicina hanno sempre indicato piuttosto l'importanza di altri spazi di confronto pubblico, di sociabilità appunto, fondamentali nel far lievitare la rivolta: dai due Caffè storici dell'opposizione antiaustriaca (quello della Cecchina e quello della Peppina, con le loro distinzioni politiche<sup>15</sup>), a casa Correnti (dove c'era sempre, dice lo stesso Visconti Venosta, «un andirivieni di gente con tutta un'apparenza cospiratoria»<sup>16</sup>); fino – e qui si segnala un salotto «al femminile» – a casa Borromeo, punto di raccolta delle iniziative della cinquantina di donne (tra cui la stessa Maffei) che sostennero concretamente gli insorti.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, p. 9.

<sup>15</sup> Luoghi invece ben segnalati – e proprio in questa chiave – ad esempio in JESSIE WHITE MARIO, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze, Barbera, 1888, p. 44 (in quest'opera – come era lecito aspettarsi – il salotto Maffei non è mai ricordato).

<sup>16</sup> GIOVANNI VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù. Cose vedute o sapute. 1847-1860*, Milano, Cogliati, 1904, p. 42.

<sup>17</sup> Convegno sul punto con quanto sostenuto da Mori: «Durante il Quarantotto milanese, nell'ef-



Nonostante questo spesseggiano i confusi ma pur sempre allusivi accenni al ruolo non solo attivo, ma addirittura di primo piano, del salotto di Clara nelle vicende rivoluzionarie, fin dai primordi risorgimentali. «Chi ha preso parte alle lotte ardenti del quarantotto, alle ebbrezze del cinquantanove, parlerà meglio di quel salotto dove la nota patriottica sonava alta e vigorosa», auspicava, tra gli altri, Anna Zuccari Radius.<sup>18</sup>

Le figure che segnano la nuova stagione politica del salotto, durante e dopo il 1848, sono soprattutto due, continuamente ricordate, spesso anzi le sole citate: Carlo Tenca, ovviamente, e Cesare Giulini. Di Tenca non occorre che qui si dica, anche perché è oggetto di analisi di un contributo specifico in questo volume.<sup>19</sup> Ma Giulini viene presentato, e almeno in certa misura fu, proprio come la personalità decisiva che svolse il ruolo di mediazione tra l'aristocrazia moderata meneghina e la "borghesia intelligente" che innervava il partito nazionale. Dal nostro punto di vista, quel che più conta osservare è il ruolo attribuito al salotto: questa saldatura si sarebbe compiuta infatti proprio fra le mura di casa Maffei. Lo dice a chiare lettere Visconti Venosta; ma, prima di lui, ad esempio Filippi aveva alluso all'opera di mediazione fra gli ambienti che avevano scelto di appoggiare la ribellione e quelli più moderati. Il Conte Giulini, isolato «dopo le catastrofi» del Quarantotto, quando «molti del suo ceto gli tenevano il broncio», «non dimenticò mai» che «la gentile Chiarina, invece, lo accolse con quella sua piuttosto unica che rara garbatezza»:<sup>20</sup> promuovendo nei fatti una riconciliazione che, in tutta evidenza, andava ben oltre i limiti di una mera vicenda personale.

Ma anche la successiva e tanto salutare crisi, che muta gli equilibri del partito unitario milanese sarebbe maturata in buona misura fra le mura di casa Maffei. Proprio in quelle stanze, «ove Mazzini aveva avuto

---

fervescenza dei giorni precedenti l'esplosione rivoluzionaria e nel fervore delle Cinque Giornate, punto di riferimento organizzativo per il gruppo che emergerà in funzione direttiva del movimento non sono le stanze di Chiara Maffei, dove pure già dagli anni Trenta si riunisce un' *entourage* dall'orientamento filo-mazziniano, ma piuttosto altre case quali quelle di Cesare Correnti o del conte Alessandro Porro, i cui convegni, non casualmente gestiti da figure maschili, hanno un carattere più prossimo alla "consorteria" intellettuale che al salotto mondano» (MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, p. 111).

<sup>18</sup> NEERA [ANNA ZUCCARI RADIUS], *Clara Maffei*, in "Fanfulla della domenica", 15 luglio 1886.

<sup>19</sup> In questa prospettiva si dovrà tuttavia almeno notare la ripetuta tendenza storiografica ad associare e quasi a sovrapporre l'esperienza del "Crepuscolo" e la figura del suo fondatore Tenca con l'attività del salotto: «due istituzioni che camminano affiancate» (cfr. ANTONIO PALERMO, *Carlo Tenca. Un decennio di attività critica (1838-1848)*, Napoli, Liguori, 1967, p. 30). Tenca appare spesso non come «un ospite cooptato nel gruppo», ma nella sua veste di «compagno riconosciuto della *salonnière*, il padrone di casa, colui che riceve», e dunque di vera "anima" del cenacolo (MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, p. 136). Su Tenca e la Maffei vedi, in questo stesso volume, il saggio di Quinto Marini.

<sup>20</sup> FILIPPI, *Clara Maffei. Ricordi*.

gli amici più autorevoli in Milano»,<sup>21</sup> dopo i drammatici eventi del 6 febbraio 1853, si compie infatti anche la convinta e definitiva adesione al partito filo-sabaudo dell'*élite* patriottica. Ancora una volta i *Ricordi* di Visconti Venosta illustrano abbastanza bene, anche nel dettato retorico, la prospettiva quasi inevitabile dell'approdo al moderatismo di un gruppo che avrà un ruolo di punta nella guida dei primi governi dell'Italia unita.

Vedevo di giorno in giorno le prove di questa evoluzione nel salotto stesso della contessa Maffei, che frequentavo assiduamente, e dove convenivano, come già dissi, tante persone influenti e ragguardevoli. Chiarina, come la chiamavano i suoi intimi, tutta animata da un patriottismo ardente e da un liberalismo sentimentale, aveva naturalmente accolto, un giorno, nel suo animo con entusiasmo l'ideale d'un'Italia una con la bandiera di Mazzini su cui era scritto: *Dio e popolo*.

Essa mentre con la parola calorosa, convinta, con la gentilezza dell'animo, con la devozione agli amici, diffondeva intorno a sé la fede ardente delle sue convinzioni, subiva poi alla sua volta l'influenza dei migliori che la circondavano.

Ora, il febbraio, i fatti che l'avevano preceduto e seguito dietro le scene, avevano alquanto smorzati nella contessa Clara certi entusiasmi; e non senza un doloroso disinganno vedeva il Mazzini voltar le spalle ad uomini altamente stimati.

E ancora:

Gli amici di lei, dopo il 6 febbraio, l'avevano rotta con Mazzini, dopo averlo seguito, soprattutto in nome dell'idea unitaria, contro le massime *federaliste* del Cattaneo; l'avevan rotta con lui disgustati e dissidenti dai suoi metodi. Ed ora, vagando in un repubblicanismo ideale, aspettavano di scorgere la nuova spiaggia ove approdare; aspettavano la guida, l'idea, che li riunisse e li conducesse.<sup>22</sup>

Clara, dunque, un tempo mazziniana, «principiava a *idealizzare* il Re, il Re *Galantuomo*, come ormai si chiamava in tutta Italia Vittorio Emanuele; e diffondeva intorno a sé la nuova fede che l'animava, coll'entusiasmo e coll'attrattiva della sua anima eletta e gentile».<sup>23</sup>

Anche Barbiera si esibisce in un pezzo di incontrollato entusiasmo:

Da un lato Giuseppe Mazzini, il più potente incantatore della fantasia; dall'altro, Camillo Cavour, il più potente incantatore della ragione; e

<sup>21</sup> VISCONTI VENOSTA, *Ricordi*, p. 289.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 330-331.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 370.

qui a Milano, o, meglio, qui nel salotto Maffei, a poco a poco il primo perde il suo prestigio e l'altro lo accresce: il genio del primo è troppo assorto fra il bagliore dell'ideale per compiere l'azione; il genio dell'altro infrangibile, tagliente e limpido come il diamante, percorre la sua via e arriva alla meta.<sup>24</sup>

Il salotto diventa quindi non *uno dei luoghi* della sociabilità “nazionale”, ma senza mezzi termini, *il luogo* «ove si radunava lo *Stato Maggiore* [...] dei patrioti milanesi».<sup>25</sup> La tesi di Barbiera, e poi di Visconti Venosta è esplicita nell'assegnare al cenacolo di via Bigli non solo un ruolo cardine nella logistica cittadina del dibattito tra gli unitari,<sup>26</sup> ma anche e soprattutto le stigmate dell'esemplarità, per aver accompagnato e favorito l'approdo moderato della generazione che avrebbe guidato l'ultimo atto del processo risorgimentale, candidandosi con successo alla guida del nuovo Stato.

La “funzione-Maffei” nella storiografia moderata risorgimentale denuncia dunque il suo carattere scopertamente ideologico, che tuttavia non sembra reggere al vaglio delle tante testimonianze coeve, le quali offrono interpretazioni tutt'altro che univoche quando si tratta di riconoscere il ruolo strategico del ritrovo di via dei Bigli nella maturazione della rete cospirativa milanese. Non penso solo ai contributi di parte democratica o mazziniana, che in genere, s'intende, tralasciano ogni riferimento a casa Maffei; penso anche, per fare un esempio che un po' sorprende, alla voluminosa biografia di Tenca, opera dell'amico e sodale del salotto Tullo Massarani, il quale cita una sola volta la conversazione ospitata nell'appartamento di Clara, in termini peraltro che confinano quel luogo in un ambito di cortesia *d'antan*, rimpianta sì, ma come modello comportamentale, non certo come spazio di originale progettualità politica:

Lui, che per non andare a pranzi e a balli di gala e di Corte era tutto giulivo di aver sempre un buon pretesto, d'aver dimenticata sempre a Milano – vedete caso! – la giubba nera, lui che soleva dire di non intendere «perché ci condanniamo alla noja di farci servire, allorquando si può così bene fare da sé» era poi da lunghi anni ospite assiduo e festeggiatissimo di quel salotto milanese di casa Maffei, dove «il tipo più elevato della genialità e della cortesia femminina», rubo una frase ad una sua lettera, serbava in onore quelle tradizioni di socievolezza

<sup>24</sup> BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, p. 337.

<sup>25</sup> VISCONTI VENOSTA, *Ricordi*, p. 365.

<sup>26</sup> «L'antica tinta repubblicana di alcuni anni prima era scomparsa; il patriottismo andava sempre più disciplinandosi intorno a una nuova fede, la fede in Vittorio Emanuele e in Cavour. *Casa Maffei* voleva dire in Milano una società politica e battagliera; alcuni la credevano un ritrovo arcigno di letterati e di pedanti; ma era tutt'altro» (*ivi*, p. 435).



fine e colta, che si vanno pur troppo smarrendo in mezzo alla vita farragginosa e faccendiera del dì che corre.<sup>27</sup>

Ma soprattutto appaiono interessanti alcuni dei ricordi editi all'indomani della morte di Clara, che sembrano garbatamente respingere il tentativo – mi si passi il termine – di monumentalizzazione storico-politica del salotto e quindi della sua generosa ospite. Penso, ad esempio, a quello di Leone Fortis, probabile autore di un articolo delle “Conversazioni della Domenica”, firmato “Donna Sol”, dichiaratamente portatore di un punto di vista femminile, lontano per questo dalla «mente degli uomini egregi» che avevano già ricordato la contessa. Contrariamente all'immagine che si stava cercando di darle, infatti (scrive Fortis) la Maffei «non è mai stata una donna politica né una donna veemente che nascondesse sotto agli ori ed ai vasi delle sue sale le armi dei congiurati, o che adoprasse le rime dei poeti per muovere guerra a qualche ministro e preparare di lontano un colpo di stato». Altre erano state le doti di Clara, soprattutto doti morali, bontà, generosità senza limiti, buon gusto innanzitutto, capacità di ascoltare.

Ma l'estensore dell'articolo sembra appunto teso soprattutto a ridimensionare un'immagine che già allora circolava: «i grandi avvenimenti non si fabbricavano entro i muri di quella casa geniale». Vi si costruiva piuttosto il senso dell'appartenenza nazionale, a poco a poco, «fra uno scritto del Manzoni ed una melodia di Verdi», affratellandosi nel comune sentire, riconoscendosi nel medesimo linguaggio della cultura.<sup>28</sup> Che è un altro modo di considerare il ruolo del salotto nella storia del processo risorgimentale.

Persino l'austero “Archivio storico lombardo” si accorge di certe contraddizioni presenti nei ritratti di Clara.<sup>29</sup> Non c'è da stupirsi perché appunto si tratta di letture diverse e fin divergenti. La già citata Neera, sul “Fanfulla della domenica” giunge così esplicitamente a parlare di «leggenda del suo salotto»: «per la quale leggenda risulta, all'immaginazione dei più, una contessa Maffei *bas-bleu*, grande agitatrice di quistioni politiche e maestra di complotti. Non era niente di tutto questo». Ancora una volta sono le tipiche virtù muliebri – la dolcezza, la capacità di ascolto e di accoglienza, lo spirito di sacrificio – a prevalere nel ricordo. Categorie che si riverberano anche nel tentativo di coprirli comunque di panni politici: «viveva a lato dell'aristocrazia e del così detto partito

<sup>27</sup> MASSARANI, *Carlo Tenca*, p. 362.

<sup>28</sup> DONNA SOL [LEONE FORTIS?], *Parla la cortese lettrice*, in “Conversazioni della domenica”, 25 luglio 1886.

<sup>29</sup> Sulla rivista appare infatti la segnalazione del citato ricordo di Filippi, del quale si sottolinea la deludente superficialità (cfr. “Archivio storico lombardo”, XIII [1886], III, p. 710).

codino», scrive Neera, ma era però veramente «*democratica* nel senso cristiano del termine». <sup>30</sup>

Scriva ancora Fortis:

La contessa Clara Maffei non si è mai sognata, poveretta, di aspirare nella sua calma esistenza, a quelle grosse linee di scienziata, di letterata e di cospiratrice, colle quali oggigiorno voi tutti, miei signori, l'avete dipinta... Ella è rimasta essenzialmente una donna. Donna in quella paurosa titubanza delle proprie idee, che ella, pur essendo nel suo intimo convinta, emetteva col fare rispettoso di una giovinetta. <sup>31</sup>

Esempio di rara virtù femminile, capace di annullarsi nel suo ruolo di assistente devota, o coraggiosa donna che ha accompagnato e finanche guidato il processo risorgimentale con la sua creatura più alta, il salotto: sono le due interpretazioni divergenti che segnano il ricordo di Clara già all'indomani della sua morte; entrambe tese a farne un vero e proprio monumento: ambiguo e contraddittorio, eppure capace di resistere al tempo.

## Abstract

In his poem *L'amica di nonna Speranza* Gozzano was able to convey the poetical simulacrum of Clara Maffei's salon, famous as a meeting place of Milan's well-educated and elegant upper class. To this celebrated social and intellectual portrait of the group, however, was mostly linked a striking political feature, highlighting the salon as a reference point for the Risorgimento culture. The essay explores the genesis of the myth spread after Countess Clara's death, celebrating her salon (which favoured Mazzini's ideals before turning to a more moderated support for the Savoy dynasty) as an epitome of Italy's political evolution towards the modern unitary nation.

---

<sup>30</sup> NEERA [ANNA ZUCCARI RADIUS], *Clara Maffei*.

<sup>31</sup> DONNA SOL [LEONE FORTIS?], *Parla la cortese lettrice*.